

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2015)

Heft: 4: Il Centro Svizzero di Armin Meili a Milano

Artikel: Il grattacielo svizzero = Der Schweizer Wolkenkratzer

Autor: Caruso, Alberto

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-594369>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alberto Caruso

Il grattacielo svizzero

... essendo divenuta la critica urbanistica elemento indispensabile nel giudizio dell'architettura moderna, il conoscere la «posizione» dell'edificio nei rapporti con gli spazi e volumi contigui, era fondamentale ...

Piero Bottoni, 1954

I milanesi l'hanno chiamato «il grattacielo svizzero», anche se non è un vero *skyscraper*. Ma nella Milano del dopoguerra le case alte erano tutti «grattaciel», perché rappresentavano l'attesa collettiva di riscatto economico e di modernità, dopo le vaste distruzioni belliche.

Con i suoi ventuno piani, la torre di Armin Meili è stata per qualche tempo l'edificio più alto della città, poi superato (nel 1954) dai trenta piani della torre di piazza Repubblica di Luigi Mattioni, la torre Breda, chiamata anche «il grattacielo americano», perché ha ospitato per molti anni il consolato degli Stati Uniti.

Il grattacielo svizzero è stato un edificio molto apprezzato, non solo per via del tradizionale cosmopolitismo della cultura milanese – oggi a volte annebbiato da raptus di intolleranza xenofoba – e per il rispetto di cui la comunità elvetica residente ha goduto, ma anche perché è stato da subito stimato come un edificio milanese. La morfologia binata del fabbricato basso, il cui perimetro si adegua ai tracciati stradali e riproduce la regola insediativa dominante della cortina continua, e del fabbricato alto, che svetta cercando relazioni con gli altri fabbricati alti, è certamente la ragione principale della sua «milanesità». In questo senso l'opera di Meili è da ascrivere all'elenco delle architetture degli autori stranieri capaci di interpretare storia e geografia di un luogo lontano dal territorio di formazione della loro cultura.

Quasi tutti gli edifici alti del dopoguerra milanese sono stati concepiti secondo il concetto morfologico binato: non solo la torre di Piero Bottoni in corso Buenos Aires del 1947, arretrata rispetto all'edificio più basso allineato agli edifici del corso, ma lo stesso «grattacielo americano» di Mattioni, che abilmente incastra il fabbricato alto rivestito di granito chiaro sul parallelepipedo di otto piani che con il rivestimento di marmo scuro segna l'angolo della piazza. L'edificio di Mattioni è stato a lungo non considerato dall'*intelligenza* milanese raccolta intorno alla «Casabella» di Rogers, per lo «stile internazionale» – rappresentato dai moduli di imitazione corbusiana del suo fronte – cui Rogers contrapponeva la necessità del riferimento alle preesistenze ambientali.

Il linguaggio della torre di Meili si sottrae alle classificazioni linguistiche di questo genere, che hanno profondamente diviso la cultura architettonica milanese, e va ad occupare una posizione autonoma. I suoi fronti propongono senza retorica la distinzione classica tra il basamento di granito nero, il fusto con la distribuzione modernista dei serramenti orizzontali, ed il coronamento con le grandi aperture verticali verso

il cielo. Sono un esercizio colto ed equilibrato di composizione di elementi diversi, come sul fronte orientale della torre dove, in corrispondenza di una scala, la sequenza verticale di piccoli balconi dal parapetto pieno – singolare in un edificio così alto – segna plasticamente i diversi livelli, escludendo in modo esplicito il linguaggio del *curtain wall* degli esempi americani a cui Meili guardava. L'edificio basso è coronato dal piccolo oggetto che Meili ha adottato negli edifici elvetici – dalla caserma di Lucerna del 1935 alla Gemeinschaftshaus BBC di Baden del 1951-1954 – rinunciandovi invece sul coronamento della torre, forse in omaggio agli esempi americani.

È una modernità, questa della torre di Armin Meili, che rappresenta efficacemente la sua origine svizzero-tedesca. Una modernità maturata lentamente nella democrazia, senza i condizionamenti della dittatura e il trauma della guerra, senza i conflitti e le forti polemiche della ricostruzione. È una modernità solida e inclusiva, che, come un'autentica sovrastruttura culturale, è progredita in parallelo all'evoluzione di una società civile quasi completamente priva di tensioni sociali.

Ma il carattere morfologico della torre di Meili che più distingue la sua cultura è forse l'orientamento del suo tracciato. Corrispondente all'asse eliometrico, esso appare tuttavia come una scelta anticonformista, perché il lungo fronte non guarda verso i Giardini Pubblici, ma è rivolto alla città, secondo una logica «antimmobiliare», che privilegia la vista verso gli altri edifici piuttosto che quella verso la grande area verde. Oggi è in corso un lento processo di frammentazione della regola insediativa cittadina che ha costituito – fin dai piani ottocenteschi – il carattere più distintivo, quello della permanenza delle cortine stradali, che hanno resistito alle continue sostituzioni dei manufatti. Da alcuni anni succede che nuovi interventi aprono varchi nelle cortine e si situano in perpendicolare alla strada, rivelando fronti non progettati per essere visti dallo spazio pubblico. E succede che nuovi insediamenti, anche in siti centrali, sono costruiti in mezzo ai lotti, senza relazione con le strade, come nelle più lontane periferie. La «città diffusa» aggredisce dall'interno la città consolidata. Gli edifici come il grattacielo svizzero e altri coevi, che sono stati capaci di innovare profondamente la città rafforzandone il carattere, rivelano al nostro sguardo criticamente contemporaneo la speciale tensione poetica che stabilivano tra conoscenza della storia e attesa del suo possibile progresso.

Alberto Caruso

Der Schweizer Wolkenkratzer

... da die städtebauliche Kritik zu einem unverzichtbaren Element der Beurteilung der modernen Architektur geworden ist, war es grundlegend, die «Position» des Gebäudes zu den umliegenden Räumen und Volumen zu kennen ...

Piero Bottoni, 1954

Die Mailänder nennen es den «Schweizer Wolkenkratzer», obwohl es kein echter skyscraper ist. Aber im Mailand der Nachkriegszeit waren alle hohen Gebäude «Wolkenkratzer», weil sie nach den weitläufigen Kriegszerstörungen die kollektive Erwartung des Wirtschaftsaufschwungs und der Moderne widerspiegeln. Mit seinen 21 Geschossen war der Torre von Armin Meili einige Zeit lang das höchste Gebäude der Stadt, bis es 1954 von den 30 Stockwerken des Breda-Turms von Luigi Mattioni auf der Piazza Repubblica übertroffen wurde. Dieser trug den Spitznamen «Amerikanischer Wolkenkratzer», weil das Konsulat der USA lange Jahre dort seinen Sitz hatte.

Der Schweizer Wolkenkratzer wurde nicht nur aufgrund der traditionellen Weltoffenheit der Mailänder Kultur, die heute gelegentlich von Anfällen fremdenfeindlicher Intoleranz befleckt wird, und aufgrund der Achtung, die der ansässigen Schweizer Community entgegengebracht wurde, hochgeschätzt, sondern auch, weil er sofort als ein «mailändisches Bauwerk» angesehen wurde. Die Doppelform des niedrigen Gebäudes, dessen Aussengrenze an der Strasse entlang verläuft und sich an die dominante Siedlungsform der durchgehenden Fassade an der Strasse anpasst, sowie des hohen Gebäudes, das von oben eine Verbindung zu den anderen hohen Gebäuden sucht, ist sicherlich das Element, das seinen mailändischen Charakter ausmacht. In diesem Sinn kann das Werk von Meili in die Liste von Bauwerken ausländischer Architekten aufgenommen werden, denen es gelungen ist, die Geschichte und Geografie eines Orts zu interpretieren, der ihnen nicht durch ihre Ausbildung vertraut ist.

Fast alle hohen Gebäude aus der Mailänder Nachkriegszeit wurden mit dem Doppelvolumenkonzept gebaut. Der Turm von Piero Bottoni im Corso Buenos Aires aus dem Jahr 1947, der hinter dem niedrigeren Bauwerk steht, das in einer Reihe mit der Bebauung des Corso liegt, genauso wie der «Amerikanische Wolkenkratzer» von Mattioni, der das hohe, mit hellem Granit verkleidete Gebäude geschickt in den achtstöckigen Quader einbettet, der mit seiner dunklen Marmorverkleidung die Ecke des Platzes bildet. Das Gebäude von Mattioni wurde von der Mailänder Intelligenzija um die Zeitschrift Casabella von Rogers aufgrund des «Internationalen Style» lang nicht beachtet, der in den von Le Corbusier inspirierten Modulen in der Fassade zum Ausdruck kam. Rogers forderte dagegen den Bezug zum Bestand, zu den «presistenze ambientali» ein.

Die Formsprache des Torre von Meili entzieht sich jeglicher sprachlichen Klassifizierung des Genres, das die architektonische Kultur Mailands gespalten hat und eine eigenständige Position einnimmt. Die Fassaden setzen ohne jegliche Rhe-

torik auf die klassische Trennung zwischen dem Sockel aus schwarzem Granit, dem Schaft mit modernistischer Verteilung der horizontalen Fenster und dem Kapitell mit grossen vertikalen Öffnungen zum Himmel hin. Es handelt sich um eine kluge und ausgewogene Übung zur Komposition verschiedener Elemente. Auf der Ostfassade des Gebäudes werden durch die vertikale Abfolge kleiner Balkone mit geschlossener Brüstung – eher ungewöhnlich für ein so hohes Gebäude – die einzelnen Stockwerke plastisch hervorgehoben. So schliesst Meili die Formsprache der Vorhangfassaden der amerikanischen Vorbilder, von denen er sich inspirieren liess, explizit aus. Das niedrige Gebäude wird von dem kleinen Vorsprung gekrönt, den Meili für seine schweizerischen Bauwerke, von der Luzerner Kaserne (1935) bis zum Gemeinschaftshaus BBC in Baden (1951-1954), verwendete. Er verzichtet jedoch auf die Bekrönung des Turms, vielleicht als Hommage an seine Vorbilder aus Übersee.

Die Moderne von Armin Meili repräsentiert seine deutsch-schweizerischen Wurzeln, es ist eine langsam in der Demokratie ohne die Belastung durch Diktatur und Kriegstrauma, ohne Konflikte und starke Polemik beim Wiederaufbau gereifte Moderne. Eine solide und inklusive Moderne, die sich wie ein wahrer kultureller Überbau parallel zu einer Zivilgesellschaft fast ohne soziale Spannungen entwickelt hat. Aber die äussere Eigenschaft des Wolkenkratzers von Meili, die seine Kultur am besten verkörpert, ist die Ausrichtung des Gebäudes. Sie entspricht der heliothermischen Achse und ist damit nonkonformistisch, da die lange Fassade nicht dem Park, sondern der Stadt zugewandt ist und im Rahmen einer «Anti-Immobilien-Logik» das Panorama der anderen Gebäude dem Blick auf die grosse Grünfläche vorzieht.

Heute wird die städtische Regel der durchgehenden Strassenfassaden, die die Stadt seit dem 19. Jahrhundert gekennzeichnet hat und auch trotz der häufigen Neubauten immer eingehalten wurde, nach und nach aufgeweicht. Seit einigen Jahren öffnen neue Baumassnahmen Lücken in der Strassenfassade. Neue Gebäude werden vertikal zur Strasse positioniert und zeigen Fassaden, die nicht für die Ansicht aus dem öffentlichen Raum konzipiert sind. Manchmal werden neue Bauwerke auch an zentralen Standorten wie in weit abgelegenen Gebieten mitten auf dem Baugrundstück ohne Bezug zur Strasse errichtet. Die Zersiedelung greift auch die gefestigte Stadt von innen an. Gebäude wie der Schweizer Wolkenkratzer oder andere Bauwerke aus der gleichen Zeit, die eine Stadt tiefgreifend erneuern und gleichzeitig ihren Charakter stärken konnten, richten unseren kritischen Blick auf die poetische Spannung zwischen Geschichtskennntnis und Erwartung des möglichen Fortschritts.